

Il re della cardiocirurgia Gino Gerosa

L'uomo che ha creato il cuore bionico

Il prof: «Ha superato i primi test, ma servono finanziatori. Sarebbe un peccato doverli cercare all'estero»

segue dalla prima

ALBERTO CAGNATO

(...) e della ricerca, un'eccellenza italiana conosciuta in tutto il mondo.

È cresciuto alla scuola di Donald Ross, il sudafricano di origini scozzesi che si disputava il titolo di miglior cardiocirurgo del pianeta con il compagno di studi Christiaan Barnard, storico autore del primo trapianto di cuore nel 1967. Gino Gerosa, direttore della Cardiocirurgia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Padova (dove nell'aprile scorso ha effettuato il trapianto di cuore numero mille) ha creato il primo cuore bionico interamente made in Italy, anticipando la concorrenza dei ricercatori di mezzo mondo. Ma per mettere in produzione questa meraviglia della nuova frontiera della cardiocirurgia, frutto dell'italico ingegno, occorrono finanziamenti che nel nostro Paese non si trovano. Ricordate la celebre locuzione latina "nemo propheta in patria"? Ebbene, si addice suo malgrado a Gino Gerosa che sarà costretto a cercare miglior fortuna all'estero per realizzare il sogno della sua vita.

Dopo 8 anni di ricerche, infatti, l'impresa storica di creare il cuore bionico italiano è riuscita al luminaire trentino, coadiuvato da due ingegneri e da due inventori.

Professore, ci parli della sua creatura.

«Premesso che c'è una necessità assoluta di cuori artificiali poiché il numero di organi provenienti da donatori è di gran lunga inferiore al numero dei pazienti in lista d'attesa, nel mondo al momento ne esistono due: l'americano CardioWest, ormai datato, e il francese Carmat, molto sofisticato ma anch'esso non privo di problematiche. Ho sentito quindi la necessità di realizzare un cuore artificiale dalle prerogative di assoluta avanguardia che riescano a garantire al trapiantato una buona qualità di vita».

Perché lo ha chiamato cuore bionico?

«Perché è fatto di una parte elettronica e di una parte biologica costituita da un rivestimento di pericardio bovino decellularizzato».

Quali sono le sue dimensioni e quanto pesa?

«Misura appena 8,5 centimetri, pe-



sa circa 250 grammi ed è alimentato con una batteria».

Quanto verrà a costare?

«Dagli 80 ai 150mila euro».

Lo avete già testato e brevettato?

«Ha superato brillantemente una prova di banco pompando 10 litri di acqua contro una pressione di 120

LUMINARE Gino Gerosa, 62 anni, nel 2007 ha eseguito il primo trapianto in Italia di un cuore artificiale. Dirige il Centro di Cardiocirurgia di Padova

millimetri di mercurio. Riguardo al brevetto, abbiamo dovuto autotassarci sborsando 20mila euro».

Quando il cuore bionico verrà prodotto in serie?

«Quando troveremo un gruppo che finanzia lo sviluppo definitivo del prototipo e del motore miniaturizzato elettrico. Poi si passerà alla sperimentazione animale ed umana. Ci vorranno in tutto ancora 5 anni».

Di che cifre stiamo parlando?

«Servono 50 milioni di euro. Sinora sono riuscito a reperire un milione da parte della fondazione Cariparo, poi ho bussato invano alle porte di fondazioni bancarie, industrie farmaceutiche ed imprenditori vari. Tanti complimenti da tutti, ma nessuno sinora si è detto disposto ad investire».

Neanche il governo?

«Il governatore del Veneto Luca Zaia ha già sborsato 3 milioni e mezzo di euro per il laboratorio di medicina rigenerativa dell'università di

Padova e la Regione non dispone di risorse infinite. Ho avuto un colloquio con il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri che era parso interessato, ma poi non è arrivato nessun segnale».

Sarà costretto davvero ad andare all'estero per reperire i fondi?

«Non vorrei mai lasciare il mio Paese che amo, ma se sarò costretto dovrò andare a realizzare il cuore bionico in Qatar o in Kuwait, due Paesi che hanno mostrato interesse. Sarebbe un peccato perché in Italia abbiamo aziende di elevatissimo livello tecnologico come ad esempio Finmeccanica-Leonardo e Ferrari perfettamente in grado di effettuare lo sviluppo definitivo del prototipo. Approfitto dell'ospitalità di *Libero* per lanciare un appello a potenziali finanziatori. Un appello che, ne siamo certi, non si perderà nel vuoto: sarebbe davvero triste che ancora una volta un'invenzione tutta italiana finisca nelle mani degli stranieri a causa della miopia di chi ci governa. E pensare che basterebbe una goccia del mare di soldi pubblici sprecati o finiti nei rivoli della corruzione per avere un cuore artificiale tutto italiano che darebbe gloria e prestigio imperituri al nostro Paese. Invece rischiamo seriamente che a prendersi i meriti siano gli arabi...».